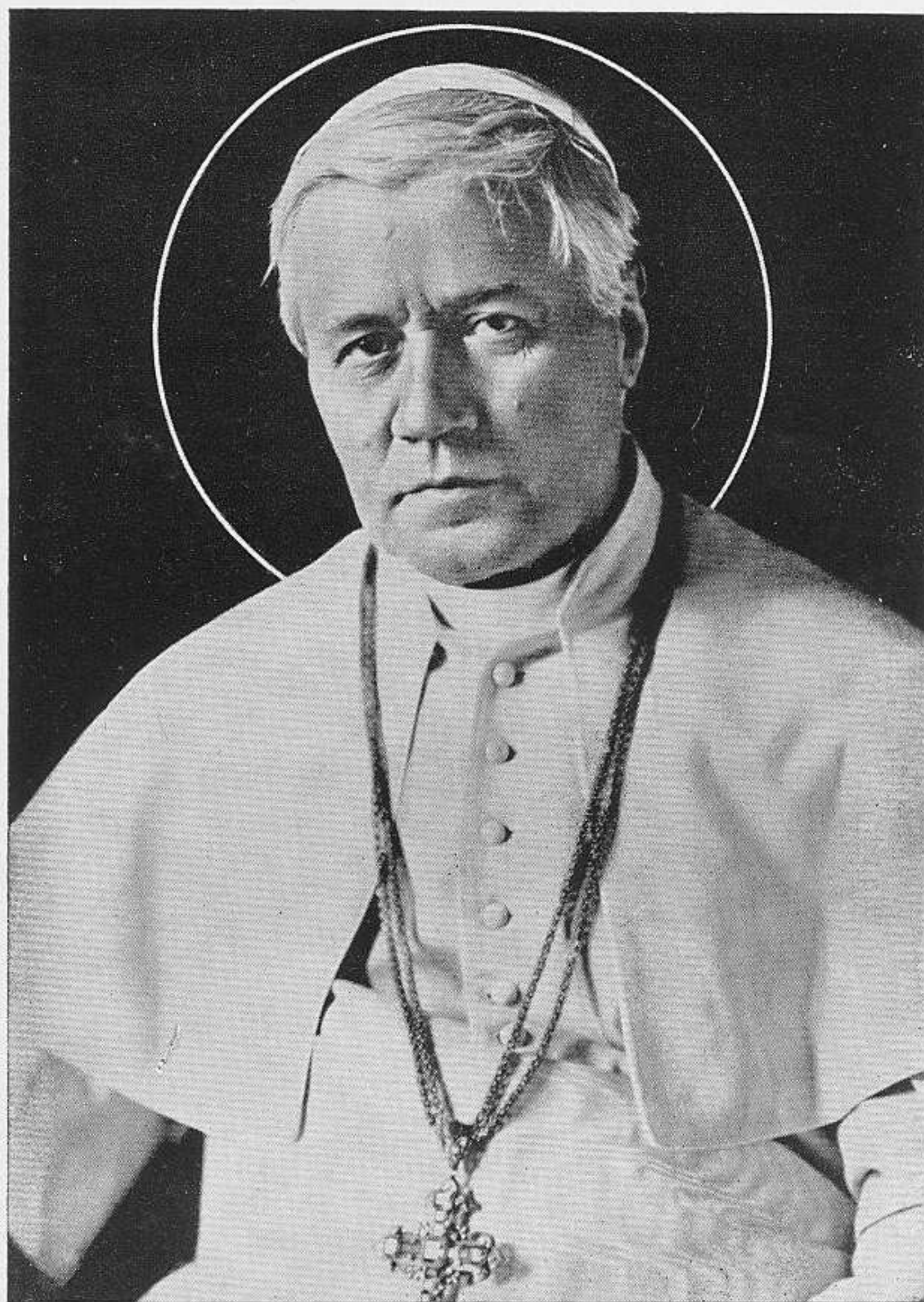




# Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO I. - N. 10 - A. D. 1955

Spedizione abb. postale gruppo 3.



# Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno I. - N. 10

Riese Pio X, A. D. 1955



S. Pio X Benedicente

(Riproduzione marmorea nel  
monumento presso l'Asilo di  
Riese).

*O Padre mansueto e sorridente,  
che tutti accogli ne l'immenso ardore  
del mite Cristo Tuo benedicente,  
leva la destra su l'umano errore:  
le aride zolle irrori, spetra i geli,  
o Tu che rechi il segno de l'Amore  
e assolvi e benedici ed apri i cieli !*

(Angelina de Leva - 4 agosto 1903)



# PIO X SANTO

## CENNI BIOGRAFICI

(seguito vedi N. precedente)

Invano l'eletto aveva cercato di allontanare questo peso, dichiarandosi indegno ed inetto; la volontà del Capitolo fu concorde e ferma nel designarlo al delicato ufficio ed egli dovette abbassare il capo.

Ben altre croci e più pesanti e gravi ti aspetteranno, o Figlio di Riese, perchè tu possa allontanare questa, che, al confronto, è un peso lieve, anche per i tuoi anni giovanili!

Mons. Sarto resse la Diocesi, in funzione di Vicario Capitolare, dal 27 novembre 1879 al 23 giugno 1880; sette mesi di duplicato lavoro, durante i quali tutti i problemi della Diocesi passarono sotto il suo occhio scrutatore, sotto la sua ponderatezza, prudentemente illuminata, sotto la sua pratica diuturna nel guidare anime ed eventi.

La Diocesi accolse con animo lieto la notizia della nomina ed il Vicario Capitolare, nel suo breve periodo di governo, le fece godere di benefici spirituali, di opportune innovazioni, di sagaci provvedimenti, fra i quali basti citare la fermezza con cui trattò con il R. Economato dei Benefici di Venezia per ottenere, non tanto per sè, quanto per il principio, l'assegno finanziario al Vicario Capitolare, ottenendo lire cento mensili (solo quaranta lire mensili rappresentavano la spesa postale!).

Curò le conferenze di San Vincenzo de' Paoli, raccomandò e sorresse la stampa cattolica, l'opera della santa Infanzia, presiedette vari e devoti pellegrinaggi a Monte Berico di Vicenza, dove, vari anni dopo, si sarebbe recato, Cardinale Patriarca, ad incoronare l'Immagine taumaturga della Vergine.

Il 26 giugno del 1880 il S. P. Leone XIII preconizzava a Vescovo di Treviso Mons. Callegari, grande anima di apostolo, che sarà poi, dallo stesso Mons. Sarto, eletto

Pontefice, elevato alla Porpora Cardinalizia; l'amicizia fra i due Prelati si accese forte nei loro cuori, si mantenne inalterata ed appunto al Callegari, Pio X, con le lagrime agli occhi, indirizzerà la prima lettera dal Trono pontificio. Leggiamola:

*"Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,*

*non ancora bene riavuto dallo sgomento per la tremenda croce che mi aggrava, sento il bisogno di mandare all'amico tenerissimo un affettuoso saluto. Oh, quanto amerei di vederla, per effondere nel suo cuore la piena del cuore mio!*

*"Ma non ho il coraggio di dirLe: venga a Roma!*

*"Bagnando di lagrime questa prima lettera, che scrivo dal Calvario in cui mi ha voluto il Signore, con un bacio affettuosissimo mando a Lei e ai suoi Diocesani e a tutti i suoi Cari l'Apostolica Benedizione.*

*"Vaticano, 5 agosto 1903.*

*"Suo obblig. affez. in G. Cristo*

*PIO P.P. X".*

Mons. Sarto dette la notizia della nomina del nuovo Vescovo, alla Città e Diocesi di Treviso con una nobilissima notificazione, riprendendo quindi le mai abbandonate cure di Cancelliere Vescovile, di Direttore spirituale del Seminario ed accettando, in più, il provicariato generale della Diocesi, a cui subito lo volle il Vescovo Callegari.

Tali uffici gli furono riconfermati da Mons. Vescovo Apollonio, trasferito da Adria a Treviso, allorquando Mons. Callegari fu, a sua volta, trasferito da Treviso a Padova, nel settembre 1882.

Entrambi i due Vescovi nutrirono per il canonico Sarto particolari sentimenti di affetto, di stima, di fiducia e riconoscenza, privatamente e pubblicamente espressi, in più circostanze.



Fu durante il periodo del canonicato trevigiano che Mons. Giuseppe Sarto ebbe la fortuna di recarsi a Roma per due volte: nel giugno del 1877 per il giubileo episcopale di Pio IX e nell'ottobre 1881 per partecipare al pellegrinaggio cattolico di riparazione agli insulti perpetrati alla Salma benedetta dello stesso Pontefice Pio IX. Grande fu la letizia spirituale di Mons. Sarto per l'occasione che propizia gli si presentava di vedere, ammirare, venerare il Sommo Pontefice e di prostrarsi a quel Trono che, secondo i disegni di Dio, Egli avrebbe ascenso 23 anni più tardi.

*"Caro Cugino,*

*un'altra bella notizia ho da portarvi, carissimo mio don Giuseppe: è deciso che insieme a Mons. Saccol io mi rechi a Roma per rappresentare il Capitolo di questa Cattedrale, portare l'album della Diocesi e la egregia somma raccolta per l'obolo di 7650 lire italiane, nell'occasione del giubileo Episcopale di Pio IX. Mercoledì mattina, o al più tardi il giorno del Corpus Domini, partirò, per essere a Roma sabato mattina.*

*"Mi fermerò qualche giorno, unicamente per soddisfare alla devozione, non alla curiosità e probabilmente negli ultimi giorni della settimana susseguente sarò di ritorno.*

*"Ed a spese di chi, direte voi, fate questo viaggio ?*

*"Un poco per sorte: il Signore ed i buoni cristiani.*

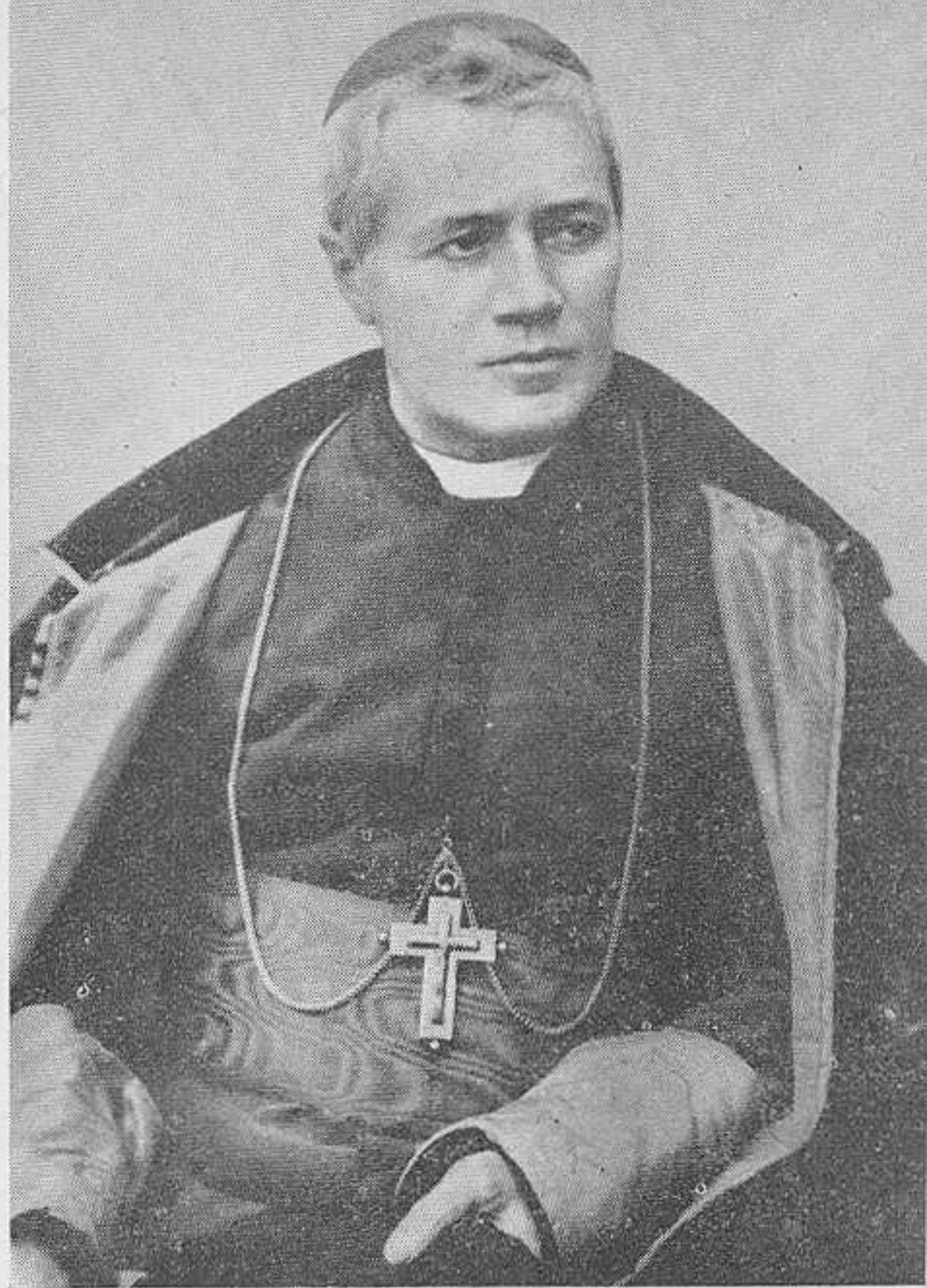
*"Non fa bisogno che mi raccomandiate di avervi presente, quando avrò la grazia di vedere, quantunque da lontano, il Pontefice !*

*"Treviso 23 maggio 1877".*

E quindi:

*"Ancora sotto l'impressione delle più dolci emozioni, ritornato a Treviso, dopo aver visitate le basiliche di Roma, i monumenti cristiani, le catacombe, la Scala Santa e dopo di aver ammirato per due volte l'angelico Pio IX e di aver la seconda volta baciata a Lui la benedetta Mano, piena l'anima ed il cuore di tutto che basta a far contento un sacerdote cristiano, vi mando un bacio cordialissimo.*

*"Treviso 11 giugno 1877".*



*Soave e forte, Mons. Sarto, Vescovo di Mantova, scruta con occhio lungimirante le necessità della nuova Diocesi.*

Il secondo viaggio a Roma fu per accompagnare, in qualità di Segretario, Mons. Vescovo Callegari; poté essere ricevuto dal S. P. Leone XIII, ai cui piedi effuse tutta la sua filiale devozione, il suo amore, la sua obbedienza: il 20 ottobre era di ritorno a Treviso, lieto di aver visitati i santuari di Loreto e di Assisi.

Che più poteva attendere dalla bontà del Signore, questo pio ed umile Sacerdote? Le sofferenze, le privazioni, le croci del ministero erano state compensate ad usura con grazie spirituali, con intime soddisfazioni del cuore, con aiuti e protezioni del cielo; ora più nulla chiedeva ed aspettava: solo attendere al tranquillo svolgersi della vita, negli uffici in cui la Provvidenza lo volle assegnato e la volontà dei Superiori lo volle chiamare.

Ma non doveva essere così. (*continua*)



# PIO X

*Impressioni e ricordi*

*del Cardinal Raffaele Merry del Val di v. m.*

(continuazione vedi N. precedente)

## La prima udienza con Pio X

Il Conclave era terminato. I Cardinali, dopo di aver reso omaggio, secondo il cerimoniale di rito, al nuovo Pontefice, avevano lasciato il Vaticano per ritornare alle loro rispettive residenze nelle varie parti della città e, durante le ultime ore di quel memorabile giorno, io rimasi al mio tavolo di lavoro nella sala Borgia, classificando i documenti e disbrigando gli affari più urgenti che avevo il dovere di terminare prima di rientrare nella Accademia dei Nobili Ecclesiastici, della quale ero Presidente.

Appena eletto il nuovo Papa, nel mattino del 4 agosto, io lo accompagnai nella Cappella Sistina, dove, in una piccola camera posta in «cornu Evangelii», Egli indossò l'abito bianco ed io ebbi il privilegio di mettergli sulla testa lo zucchetto bianco. Quindi prese posto nella sedia di fronte all'altare maggiore ed i Cardinali — come di consueto — salirono a turno per inchinarsi dinanzi al nuovo Eletto, mentre il Cardinale più anziano dei Cardinali Diaconi, il Cardinale Macchi, usciva dalla Cappella Sistina per andar a proclamare la elezione di Sua Santità dalla loggia sovrastante la grande piazza di S. Pietro.

E' consuetudine che, immediatamente dopo la Elezione, il Papa dia la sua prima solenne benedizione « Urbi et Orbi ».

Il Maestro delle Cerimonie, mons. Rig-

gi, domandò al nuovo Eletto se Egli intendeva darla dalla loggia interna della Basilica o da quella esterna, che guarda la città.

Il Santo Padre allora mi domandò quale era la opinione del Sacro Collegio.

Per ordine del Cardinale Decano — al quale comunicai la domanda che mi aveva fatto il Papa — informai Sua Santità che il Collegio dei Cardinali aveva già discusso la questione prima del Conclave, in una riunione alla quale Egli non era stato presente e mentre esprimevano il parere che la Benedizione Papale si dovesse dare nel territorio della Basilica, seguendo in ciò l'esempio di Leone XIII, essi non intendevano, però, di limitare la libertà di Sua Santità e lasciavano a Lui la decisione.

« Io sarò guidato dal giudizio del Sacro Collegio ! » fu la risposta del Papa.

Avendogli poi domandato se Egli desiderava di recarsi subito in San Pietro o se preferiva rimandare la benedizione a più tardi nella Basilica, nella giornata, Egli replicò che per Lui era indifferente e che si facesse ciò che fosse più conveniente. Io allora osai esprimere l'opinione che forse sarebbe stato meglio non ritardare la cerimonia ed Egli acconsentì.

Terminata la Benedizione, il Santo Padre manifestò il desiderio di fare una visita al vecchio Cardinale Herrero, il quale, a causa di una malattia, non aveva po-



tuto assistere alla elezione del Papa e noi accompagnammo Sua Santità nella camera del Cardinale.

(Annotazione: il Cardinale Herrero y Espinosa, Arcivescovo di Valenza in Spagna, ridotto quasi in agonia, avvertito della presenza del nuovo Papa, aprì gli occhi e, con un filo di voce, chiese la Benedizione Apostolica. Pio X, sfiorandogli con la Mano la fronte, lo benedì. A quel contatto della Mano del Papa e a quella Benedizione Apostolica il morente Cardinale si rianimò e dopo tre giorni era già in piedi RISORTO A VITA — come Egli diceva raccontando il fatto — DA UNA BENEDIZIONE DI PIO X). (Cfr. La Difesa di Venezia, 5-6 agosto 1903).

Io vidi il Santo Padre solo a sera molto inoltrata e pensai allora di licenziarmi. Poichè il mio compito, come Segretario del Sacro Collegio era terminato, rimaneva soltanto l'ultimo mio dovere di presentare in quella sera, alla firma del Papa, le lettere indirizzate ai Sovrani ed ai Capi di Stato per annunciare ufficialmente la Sua elezione. Salii alla Sua camera privata al terzo piano — quella stessa che aveva occupata durante il Conclave — mentre l'orologio del Cortile di S. Damaso suonava le otto e mezza.

Trovai il S. Padre seduto al suo tavolo, che recitava il Breviario. Sapevo bene quanto Egli dovesse sentirsi stanco dopo quella lunga memoranda giornata e mi rinerescenza di disturbarlo.

Egli mi accolse con un sorriso quando io mi inginocchiai per baciarGli la Mano. Lo pregai di volermi scusare se gli aumentavo la fatica. Conoscevo bene — Gli dissi — quanto Egli dovesse sentirsi stanco, nè avrei osato di presentarmi a Lui se non fossi stato costretto dalla necessità di sbrigare senza ritardo quelle lettere ufficiali.

« Ma sì, sì, Monsignore » rispose delicatamente ed aggiunse subito: « E Lei, forse, non è stanco? Ho veduto quanto ha faticato in questi giorni ! ».

Questa inaspettata risposta mi rivelò quella sua caratteristica che io poi dovevo così spesso notare, per la quale Egli pensava costantemente agli altri, mai o



*PIO X Santo, in trono, durante un solenne pontificale in basilica di San Pietro.*

raramente a se stesso, mentre mi sembrava quasi incredibile che in quel giorno dopo tante emozioni, Egli avesse dimenticato così presto Se stesso ed avesse invece fermato la sua attenzione a considerare non la Sua, ma la mia modesta fatica, tanto più che io, fino allora, avevo soltanto fatto quello che ogni altro avrebbe fatto nelle medesime circostanze.

Egli allora mi chiese di mostrarGli come dovesse sottoscrivere quelle Lettere e, sopra un pezzetto di carta che aveva dinanzi, tracciò un saggio della Sua prima firma come Papa « PIUS Pp. X ».

*(continua)*



# S. Pio X e la devozione al Sacro Cuore di Gesù

Il fatto che l'« Ignis Ardens » ha veduto luce nel mese di giugno, suggerisce una brevissima nota sulla « devozione al Sacro Cuore di Gesù, da parte di San Pio X ».

Il primo documento che si conosce in merito è la lettera scritta dal Seminario di Padova, l'11 giugno 1858, dal chierico Giuseppe Sarto all'omonimo cugino, sacerdote a Venezia.

*“Mr. Ill. Vescovo si è degnato alle fatte istanze e m'ha concesso che possa dimandare alla S. Sede la dispensa, avendone egli stesso dati gli ordini alla Curia e mi ha permesso di più che possa andar liberamente a Riese a recitare il discorsetto sopra il Sacro Cuore di Gesù”.*

Il « discorsetto » fu recitato e certamente avrà lasciato ammirati i compaesani ed infervorati nella pia devozione, se in altra circostanza e sempre a Riese, lo stesso chierico Sarto ebbe a tenere altro « discorsetto », così annotato da Antonio Feltrin « Antoen », servo della contessa Gradenigo. *“Sarto labbate a fatto la predica, molto benissimo pareva che avesse predicato tante altre volte”.*

Questo il preludio: il rimanente della vita sacerdotale del futuro Pontefice e Santo sta a testimoniare come egli vivesse intimamente la devozione al S. Cuore, escogitasse ogni mezzo per dilatarla nel popolo soggetto alle sue cure spirituali, impregiosendola, infine, di meriti quando divenne Papa.

Padre Mathéo Crawley-Boevey, l'ardente apostolo della devozione al Sacro Cuore di Gesù, scrive: *“Ecco Pio X che incarna bene, può dirsi, lo spirito del suo popolo, eccolo con la fiaccola in mano, “Ignis Ardens” anche prima di essere Papa, come lo provano gli atti della sua vita sacerdotale, parrocchiale ed episcopale, seminar dappertutto il sacro fuoco (della devozione)”.*

Scriva il Pontefice Benedetto XV di fede, il 27 aprile 1915: *“Noi vogliamo che tutti i favori accordati dal Nostro Prede-*

*cessore Pio X di santa memoria, nella sua pontificale liberalità nel 1913, su preghiera dei Vescovi del Cile, alle famiglie di questo Stato, che si consacrano al SACRO CUORE, si estendano a tutte le famiglie dell'universo cattolico, le quali faranno tale consacrazione”.*

E piace assai, per un godimento dello spirito, riportare dal volume *« Incontro al Re d'amore »* (Editr. Vita e Pensiero di Milano) il seguente fatto.

Si reca dunque (P. Mathéo) a Roma per sollecitare dal Papa Pio X, allora regnante, il permesso di cominciare il suo apostolato.

« No, figlio mio », gli risponde il Sommo Pontefice, dopo aver ascoltato il racconto e la richiesta « no, non ve lo permetto! ».

« Ma... Santo Padre... ».

« No, figlio mio, non ve lo permetto » risponde Pio X con quel suo sorriso improntato leggermente ad una certa malizia, che gli era caratteristico, ed aprendogli le braccia, aggiunge, mentre stringe P. Mathéo sul cuore: « VE LO COMANDO, capite? Non solamente ve lo permetto, ma vi ORDINO di spendere la vostra vita per questa OPERA DI SALVEZZA SOCIALE; è un'opera ammirabile; consacratele la vostra vita intera! ».

Così confortato P. Mathéo inizia il suo fecondo apostolato.

Riportiamo alcune delle molte invocazioni e giaculatorie indulgentiate da San Pio X, affinché siano, a tutte le anime, alimento per la vita dello spirito:

*“Cuor di Gesù, convertite i peccatori, salvate i moribondi, liberate le anime del Purgatorio”* (300 giorni d'indulgenza).

*“Sacro Cuore di Gesù credo fermamente che Voi mi amate”* (100 giorni).

*“Sacro Cuore di Gesù, confido in Voi”* (100 giorni ed a chi la ripete ogni giorno è concessa, una volta al mese, la indulgenza plenaria, purchè si confessi, si comunichi e preghi per i peccatori).



# Il «paradiso» nel palazzo

*Bimbi e fanciulli, nipoti carissimi,*

*ancora una volta trasportiamoci a Venezia: qui giunti, io riacciuferò il piccolo protagonista di "La focaccina" e ve lo ripresenterò vispo, allegro e in vena di combinarne delle nuove.*

Bepin era ancora presso il Prozio, l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Sarto, il futuro San Pio X.

Il curicsetto conosceva ormai il palazzo patriarcale e il suo nasino capriccioso appariva or qua, or là, a tutte le porte.

— Bepin — dissero un giorno i due giovani sacerdoti, amici suoi, i quali continuavano a stuzzicarlo — noi conosciamo il tuo coraggio, il tuo ardimento, la tua valentia, eppure siamo sicuri che non oseresti mai e poi mai andartene solo soletto, ad aprire l'acqua, nel «paradiso»...

Spalancate gli occhi, a cagione del... «paradiso»?

No, non mi riferisco al Paradiso con la lettera maiuscola, cioè al luogo dove soggiornano, in eterno, le Anime beate, ma, semplicemente indico un locale del palazzo, locale che, per trovarsi tanto in alto da superare lo spiovere del tetto, era chiamato, appunto, così: «paradiso» (ma con la lettera minuscola!).

E ad aprire l'acqua, perchè?

Perchè lassù c'erano i serbatoi ed i rubinetti.

Capito?

Dunque, l'intraprendente Bepin si lasciò scappare uno sdegnosissimo: — Non oserei, voi dite? Ah, ve la farò vedere io!

Vi confesso che, sotto sotto, egli aveva la tremarella, se pensava di andare in «paradiso», perchè, si sa, non c'è niente come un locale disabitato, nelle soffitte di una antica e vasta dimora, che incute terrore ai bambini!

Senza darlo a capire, restò parecchio incerto, discusse il pro e il contro con se stesso, ma lasciò prevalere l'orgoglio dell'ometto che sfida i pericoli, l'ignoto e le cose più grandi di lui!

Comandò al proprio cuore ed alle proprie gambe e, mentre le zie erano affaccendate e non gli badavano, affrontò la grande impresa.

Le scale erano di pietra bianca, larghe, con tanti gradini: e lui si sentiva minuscolo come il Pollicino della fiaba...

Su, su, su: era come inerpicarsi sul pendio d'un monte...

Più saliva, più le scale si stringevano; dai pianerottoli, apparivano fughe di corridoi scuri, piccole finestre simili ad occhietti appannati, quadri severi, con figure che parevano sporgersi verso l'audace... esploratore.

Infine, con il cuore in bocca, Bepin toccò la «cima», cioè il pavimento delle soffitte: ed allora si premette le



due manine sul petto, chiuse gli occhi, volle essere calmo e valoroso come un soldato.

Avanzò un po' il capo fra due sbarre della ringhiera e vide aprirsi, sotto di lui, un abisso senza fondo. La vertigine gli rinnovò la paura, ma egli reagì, spinse una porta e si trovò in uno stanzone immenso, dalla volta bassa.

Vecchie poltrone dorate, ricoperte di damasco sbiadito, sedie dall'alta spalliera, candelabri, armadi, statue, calchi di gesso, cassapanche scolpite si allineavano lungo le pareti, sotto un velo di polvere. Due gatti neri, dagli occhi gialli, sbucarono chissà di dove e vennero a strofinarsi contro le intrepide gambette del bimbo, che, dapprima, sussultò, ma poi godette di trovarsi in così amabile compagnia.

Sempre seguito dai gatti, andò a cacciarsi, avanti e indietro, finchè, saliti altri gradini, giunse in « paradiso » e, da un'apertura a lunetta, scorse i tetti bruni, le cupole, le croci della basilica d'oro, i canali verdi, l'argentea laguna...

Intanto i gatti stavano in agguato e, volgendosi, Bepin comprese che ci dovevano essere dei topi grossi così; e, dei topi, inutile nascondere, il nostro esploratorino aveva un tal quale timore, che assomigliava moltissimo allo spavento!

Tuttavia, prima di battersela, rammentò il motivo per cui era arrivato fin lì, e, non senza sforzo e fatica, girò una chiavetta e lasciò sgorgare l'acqua, a pieno getto.

— Adesso, che don Lorenzo (Perosi) e don Giovanni (Jeremich) vengano a metterci il naso! — esclamò l'ometto, spavaldamente — e allora sapranno se io oso o se non oso!

E lasciò l'acqua fluire, abbondante, ripromettendosi di cercare i suoi amici per dire loro: — Andate in « paradiso » a vedere se i rubinetti sono chiusi o aperti!

Ma, in quel momento, un sorcio ben pasciuto, con tanto di mustacchini bigi, sfuggito alle grinfie dei gatti, si cacciò in un buco, tra il muro e l'impiantito, e Bepin, senza metter tempo in mezzo, se la diede a gambe giù per le scale e si fermò soltanto quando poté attaccarsi alle gonne delle zie.

Nessuno si era accorto della sua assenza e il bimbo, distratto dal dolce suono dell'organo, che accompagnava un coro di voci bianche, dimenticò l'avventura.

Soltanto un po' più tardi, la casa fu messa a rumore: l'acqua precipitava nella tromba delle scale con uno scroscio di cascata!

Don Giovanni e don Lorenzo, facendo i gradini a volo, salirono in « paradiso » a chiudere i rubinetti.

Anche questa volta l'Eminentissimo confortò il nipotino, che, dopo « tanta » impresa, era rimasto piuttosto sconcertato.

— E' vero, piccolo mio — disse il Patriarca — qui si stava ormai per... annegare. Tu, però, minuto e leggero come un sugherino, ti saresti salvato, galleggiando! Invece, i due signori che tu e io ben conosciamo, con quel peso sulla coscienza, sarebbero certo affogati!

*Nipotini miei, tenete a mente le mie storielle "vere", perchè se un giorno finissi per dimenticarle, sareste voi che dovrete ricontarle alla vostra aff.ma*

ZIA ANTONIETTA



# La voce di una campana

E' la campana dell'IGNIS ARDENS che, al termine del suo primo anno di vita, chiama a raccolta tutti i suoi fedeli abbonati, per dir loro: « E' giunta l'ora di rinnovare l'abbonamento al periodico! ».

Miei cari: Voi tutti sapete che Riese è augustamente povero come lo fu il proprio Figlio SAN PIO X. Se la ricchezza fosse nelle nostre mani, che gioia potervi offrire gratuitamente l'Ignis Ardens, come il piccolo araldo della vita, degli esempi, dei ricordi del Santo nostro Concittadino!

Ma..., ripeto, siamo fratelli di Lui, Che conobbe, visse ed amò la povertà e perciò vi prego caldamente, cari abbonati, di rinnovare con ogni sollecitudine l'abbonamento per il prossimo anno (luglio 1955 - giugno 1956).

Voi non potete conoscere le preoccupazioni, le ansie dell'Ignis Ardens, per potersi sostenere finanziariamente; una pubblicazione come la nostra, modesta quanto mai, costa centinaia e centinaia di migliaia di lire all'anno; l'importo finora corrisposto è limitatissimo, per cui siamo costretti a fissare i seguenti importi per il nuovo anno: abbonamento ordinario Lire 450, sostenitore L. 700, benemerito Lire 1.000.

Il versamento dell'importo è tanto facile: gli abbonati di Riese possono farlo direttamente alla nostra sede; quelli di fuori possono servirsi dell'unito bollettino di conto corrente n. 9-12485.

Non siamo all'oscuro di certe lamentele, specialmente riguardanti il ritardo con

cui esce la pubblicazione: perdonate! Siamo all'inizio di una fatica mai conosciuta: siamo soli a lavorare, poichè (dobbiamo pur confessarlo) di tante promesse di collaborazione, nessuna è stata mantenuta! Questa constatazione è dolorosa per noi e forse è umiliante un po' per chi promette e non mantiene...: che volete, cari! così va il mondo.

Dunque, un'ultima e viva preghiera a tutti: RINNOVATE E PRESTO IL VOSTRO ABBONAMENTO e, se possibile, fatelo nella categoria dei "sostenitori"! Infine fatevi propagatori di nuovi abbonamenti, presso congiunti, amici, conoscenti, con il segnalare a noi il loro indirizzo.

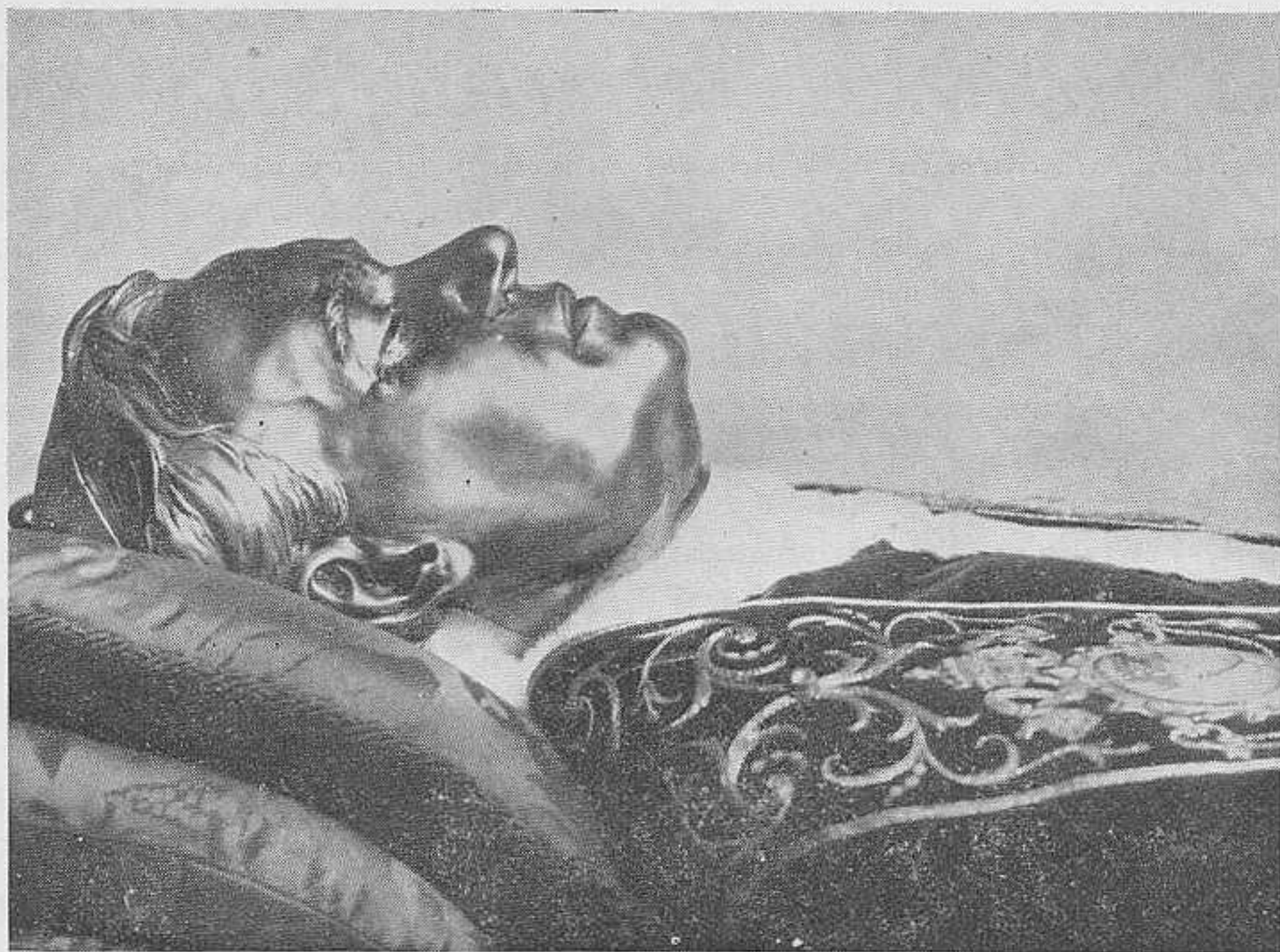
SAN PIO X vi benedica, con quanti amano, apprezzano, sostengono e collaborano con

L'IGNIS ARDENS

Per il rinnovo del vostro abbonamento servitevi del nostro C. C. P. n. **9-12485** intestato a

*Ignis Ardens*  
RIESE - PIO X (TREVISO)





PIO X nella serenità beata di Sorella Morte.

---

# Pío X attraverso gli aneddoti

---

(Seguito dal numero precedente)

*Nel 1911 il Governo massonico del Portogallo si scagliava contro la Chiesa, perseguitando e spogliando Vescovi e sacerdoti di ogni loro diritto civile e di ogni mezzo di sussistenza.*

*Il Vescovo di Oporto, in nome dell'Episcopato Portoghese, venne a Roma per chiedere al Papa aiuto e soccorso.*

*"Quanto Vi occorrerebbe per il momento?" gli domandò Pio X commosso fino alle lagrime.*

*"Un milione".*

*"Un milione non l'ho" rispose il Papa, "ma venite domani... Guarderò... cercherò... il Signore ci aiuterà" !*

*Il giorno seguente il milione era pronto. Il Papa chiamò un Prelato e lo pregò di verificare la somma.*

*Mentre questi contava i biglietti di banca, il Cameriere Segreto Partecipante di turno, annunciò l'udienza di un signore dall'accento straniero, il quale aveva urgente bisogno di parlare col Papa.*

*"Sì, sì, bisogna che questo signore lo riceva subito. Raccolga in fretta i biglietti di banca ed esca da questa piccola porta" esclamò Pio X rivolto al Prelato.*

*Quel signore si trattenne col Santo Padre pochi minuti.*

*Quando il Cameriere Segreto parteci-*



pante rientrò per ricevere ordini, Pio X, accennando la piccola porta per la quale era uscito poco prima il Prelato con i biglietti di banca, gli disse sorridendo:

"Vede, di là sono usciti e di qua sono entrati!" e gli mostrò uno chèque di un milione preciso, ricevuto da quel signore.

\* \* \*

Alla morte del Cardinale Celesia Arcivescovo di Palermo (14 aprile 1904) una commissione di eminenti palermitani si era recata a Roma per chiedere al Papa che nella nomina del nuovo Arcivescovo si compiacesse tenere conto delle loro tradizioni, nominando un Prelato che fosse di nobile lignaggio ed anche dottore in teologia.

Pio X, udito il desiderio di quei nobili Palermitani, ricordando la sua piccola Riese, l'umile sua casetta, così rispose:

"So che vi fu un Cappellano che non era nè nobile, nè dottore in teologia, il quale fu eletto parroco; da parroco, nè nobile, nè dottore in teologia, fu nominato Canonico; da Canonico, nè nobile, nè dottore in teologia, fu eletto Vescovo; da Vescovo nè nobile, nè dottore in teologia, fu creato Cardinale; da Cardinale, nè nobile, nè dottore in teologia, fu eletto Papa. Ed è il Papa che ora vi parla!".

\* \* \*

A Mantova il futuro Pontefice aveva conosciuto un certo Pietro Lazzè, uno dei più miserabili della città, che Egli aveva più volte soccorso. Quando, nel giugno del 1893, il Vescovo Sarto fu elevato alla Porpora, il buon Lazzè, mosso da un sentimento di gratitudine, gli presentò le proprie congratulazioni, dicendogli fra l'altro:

"Vede Eminenza... l'umanità è divisa in due classi; la classe dei fortunati e la classe degli sventurati; io appartengo alla seconda, ma Vostra Eminenza alla prima! Ora ella è Cardinale, ma poi verrà fatto presto Papa".

"Bravo!", rispose il Vescovo, scherzando, ed aggiunse: "Quando sarò Papa ti farò Comandante della Guardia nobile ed allora apparterrai alla classe dei fortunati!".

Il Lazzè non dimenticò la promessa scherzosa e quando gli scriveva a Venezia per chiedere qualche soccorso, si sottoscriveva "Pietro Lazzè Comandante della Guardia nobile in aspettativa"!

Il 4 agosto 1903 il Card. Sarto venne assunto al Supremo Pontificato, e, in quello stesso giorno, il Lazzè scriveva al S. Padre una lettera, con la quale gli manifestava la propria gioia, conchiudendo, nella sua semplicità: "Dispenso la Santità Vostra dal mantenere la promessa e mi sottoscrivo obbedientissimo Pietro Lazzè, Comandante della guardia nobile, in riposo"!

Qualche giorno dopo arrivava al buon Lazzè una lettera autografa del Papa, accompagnata da una generosa offerta.

(dal volume di P. DAL GAL)



## ...Antiveder bugiardo...

(Senza commenti).

"Nel suo giudizio la storia dovrà rilevare che nei dieci anni di regno, PIO X, involontariamente, offuscò lo splendore di cui la Cattedra di Pietro era circonfusa.

"La storia giudicherà PIO X senza severità, come un Pontefice mediocre; se a esser Papa bastasse pregare molto e con fervida anima, PIO X sarebbe stato uno dei più grandi Papi".

(Illustrazione Italiana n. 35  
del 30 agosto 1914 pag. 196)

\* \* \*

"La storia ne farà un gran Papa - la Chiesa ne farà un gran Santo".

(Corriere d'Italia - 22 agosto 1914)

\* \* \*

"Quando il lungo corteo che accompagnava il Corpo del Santo (Pio X) apparve, un'atmosfera serena, festosa, calda e umana si è distesa nel cielo di Roma. Non



avevamo mai visto una Roma siffatta: la Roma del Rinascimento e della Controriforma; la Roma della Cancelleria e del Gesù, ove la patina gloriosa del tempo cancellava le lotte ed i contrasti del tempo!

“Era la Roma universale, la Roma di Pietro, la Roma di tutti i tempi che salutava il Santo in una apoteosi mai vista!

“In quel momento vi era un fatto sem-

plice, schietto, caldo di umanità; la salma di un umile Prete, nato 119 anni fa, e che andava scalzo alla scuola del villaggio vicino; la salma di un umile Prete, che, divenuto Papa, assurgeva a quaranta anni dalla morte, alla gloria degli altari. Immenso, sublime fenomeno della nostra civiltà cristiana!”.

(Il Tempo « Colloquio impossibile »  
1 giugno 1954)



I bambini della I<sup>a</sup> Comunione di Rio Sammartino (Comune Scorzè - Diocesi Treviso) sono venuti a venerare e ringraziare il Papa dell'Eucaristia.

## VITA PARROCCHIALE

### *Rigenerati alla vita*

PAROLIN Armida di Tommaso e di Tiatto Maria - 1 maggio.

ZANIN Paolo di Mario e di Filippin Ida - 15 maggio,

CRAMMERSTETTER Daniela di Antonio e di Righetto Onorina - 15 maggio.

BERNO Giuseppe Pio di Pietro e di Berno Adina - 29 maggio.

### *Uniti in S. Matrimonio*

POMATI Ettore fu Giovanni da Borgo Revel con FAGAN Angela di Domenico, sposati il 7 maggio.

BARONI Senofonte di Domenico da Trieste con GIRARDELLO Bruna di Primo, sposati il 21 maggio.

### *Alla luce della Croce*

RINALDO Albino fu Celestino di anni 55 - m. 18 maggio.

PASTRO Giovanna moglie di Berno Antonio di anni 71 - m. 25 maggio.

GARDIN Rosalia fu Antonio di anni 52 - m. 30 maggio.

Con permissione ecclesiastica.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106